



Pubbllichiamo altre lettere che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni su tensioni e controversie politiche intorno ai Ds

Ancora sulle riforme, ancora sulla sinistra

Non sprechiamo queste energie

Vittorio Marchio, Rho, Milano

Caro Direttore, è giusto e sacrosanto che l'Unità metta in evidenza le opinioni e le posizioni di tutti, però il titolo della seconda pagina del giornale di sabato 11 gennaio «la periferia è con il segretario», può sembrare che adombrò ciò che è successo a Firenze un evento di massa organizzato in pochi giorni. C'è da sottolineare che le interviste erano dei Segretari Regionali, ma se si va in giro tra la gente comune, fra i lavoratori, fra i giovani si capirebbe davvero che tipo di politica bisognerebbe portare avanti e chi ne potrebbe essere leader. Un evento partecipato con passione, che raccoglie culture diverse, idee diverse, con una mobilitazione spontanea, significa che qualcosa nelle coscienze si è modificato e si sta modificando in positivo grazie anche a Sergio Cofferati, ai Movimenti e ai Girotondi, non sprechiamo queste energie.

Guardare in prospettiva

Angelo Marietta, Sezione Pio La Torre Acicastello, Catania

Cara Unità, Innanzitutto ti ringrazio per le belle pagine di Vattimo, Sabini e Tamburrano, e l'intervista a Bruno Trentin, che in questi giorni non mi stanco di leggere e rileggere. E spero che siano solo le prime di una lunga serie (ricordo comunque qualche tempo addietro altre belle riflessioni sul socialismo liberale dei fratelli Roselli o sulla questione della violenza in Marx). Sono state un bel respiro in un dialogo che sta diventando claustrofobico. Detto ciò entro in argomento. Le parole del mio segretario, Piero Fassino, da militante di questo partito, mi hanno fatto male. Da aderente alla mozione di minoranza, che vede come la peste qualsiasi velleità scissionistica, mi sono sentito, non offeso, ma ferito dalle dichiarazioni del mio segretario. E sottolineo per la seconda volta quel mio, pur non avendolo votato. A Fassino riconosco di avere nei mesi passati svolto minuzioso lavoro di confronto, di mediazione e talvolta di difficile ma onesta sintesi nella altrettanto difficile contingenza che tuttora attraversa il nostro partito. Ma come si inquadra la Direzione dell'altro giorno, o quantomeno come dovrebbe inquadrarla un semplice militante? Inquadrare. E qui mi ricollego, cara Unità, e ti ringrazio ancora una volta, in quale Prospettiva, perché penso sia questo il problema di fondo, dovrei inquadrare le affermazioni del mio segretario e più in generale la capacità di guardare in Prospettiva del mio partito? Ideologia è morta, e per molti aspetti non è stato un male, ma possibile che con essa abbiamo, tutti insieme, buttato via anche ogni Prospettiva? Stiamo navigando a vista?

Riformisti. Personalmente non comprendo cosa sia oggi questo strano contenitore (un termine? uno schema interpretativo? un programma di governo?), in assenza di quelli che erano i suoi elementi di antitesi e generatori. Ma non vuole essere questo un attacco a qualcuno. È una seria ed onesta domanda, che non credo di essere il solo a porla. Ho una grande ammirazione per Sergio Cofferati, ritengo sia un valore aggiunto di cui non possano fregiarsi in molti e penso che la forza del suo personaggio non stia tanto in quella marea di mani, volti, anime, passioni e ragioni in piazza il 23 di Marzo, quanto nell'aver seriamente posto un problema di Prospettiva. In genere il sindacato oggi ci pone un problema di Prospettiva mentre troppi guardano cosa non funziona nella "cinghia di trasmissione", troppo sicuri del motore.

Egemonia. Questa categoria gramsciana, che a mio parere ha qualcosa di poetico nella sua formulazione, non riesco, scusate la deformazione, a scinderla dal concetto sano di partito di massa, cui si possono suonare tutti i requiem che si vogliono, ma rimane l'unica ragione d'essere del Socialismo con la S maiuscola e nobile. La rassegnazione strisciante che strizza l'occhio ai club d'opinione o alle «avanguardie rivoluzionarie», credo condanni ad un carcere ben più inespugnabile della genialità del sardo che sonnecchia ancora, spero, in tutti noi. E forse i sardi sono più d'uno. E più moderni di quanto si crede se solo riuscissimo ad interpretarli serenamente.

E mi chiedo, movimenti, non movimenti, oggi riusciamo a guardare in Prospettiva, a declinare il concetto sano di Egemonia nella nostra realtà a tornare ad essere quella grande forza di massa in cui la gente possa rispecchiare una sua aspirazione a qualcosa che sia in alto un gradino oltre l'attuale? Penso di sì, se no non starei in questo partito. Non sarà certo una scampagnata. Ma quantomeno mettiamoci in cammino tutti insieme.

Compero il giornale ma è un atto di fede

Tiberio Feltrin, Piombino

Caro direttore, ho 36 anni e compro l'Unità da più di un ventennio, dopo esserne stato un diffusore per molto tempo. Eppure negli ultimi mesi comprarmi è sempre più un puro esercizio di fede, tale è la distanza tra la vostra linea editoriale, i toni (sì, anche i toni) utilizzati per i vostri titoli che storpiano la realtà e anche - e scusate se è poco - il rapporto con il partito e in particolare con l'attuale gruppo dirigente al quale va il mio sostegno. So di non essere il solo a pensarla così e non mi illudo di farvi cambiare, ma di riflettere spero di sì. Presso l'Unione Comunale di Piombino, dove sono iscritto, cominceremo a breve a ragionare attorno alla festa de l'Unità 2003 e mi auguro che per allora i nostri rapporti non si interrompano. Non ne sarei felice.

L'avversario è altrove

Marco Raccagna

Ho letto con un qualche sconcerto l'articolo del prof. Pardi apparso sull'Unità del 9 gennaio scorso, che mi è parso astioso ed offensivo. Penso innanzi tutto occorra evitare rappresentazioni semplicistiche dei cittadini italiani e delle loro sensibilità politiche. Credo cioè si debba smettere di pensare all'elettorato italiano costruendo in laboratorio rigide divisioni tra progressisti e conservatori o tra un centro e una sinistra. Sono divisioni che esistono certamente, ma spesso i nostri concittadini si muovono invece seguendo altre categorie e sentimenti. Ritengo sia allora giusto pensare ad una sinistra riformista che sappia parlare a tutti e che fondi la propria esistenza nel mondo dei lavori. Che non pretenda quindi di rappresentare tutti, ma che a tutti prospetti una visione ed un progetto di società e di futuro. Il riformismo è programma ed azione di governo, basati su una particolare percezione dell'interesse nazionale. Sarebbe un errore rinchiudere la sinistra riformista ed i Ds nella rappresentanza di una sola categoria sociale o di un solo interesse. L'obiettivo dei riformisti italiani deve essere infatti il governo ed a ciò dobbiamo essere volti, portando in dote i nostri valori e principi, le nostre battaglie per i diritti, i nostri progetti e programmi. Tutto ciò presuppone una sinistra italiana ed un partito nuovi e non, come alcuni pensano, un altro partito. Anche perché, e credo che di questo vada dato merito al segretario Piero Fassino ed a tutto il gruppo dirigente nazionale, abbiamo fatto molti passi in avanti, che ci hanno permesso di rimetterci in sintonia con gran parte degli italiani. Ed i risultati concreti si sono visti e si vedono nelle tornate elettorali avvenute successivamente e nella grande partecipazione alle migliaia di iniziative politiche che hanno percorso l'Italia in questo ultimo anno. In un nuovo entusiasmo che percorre insomma tutto il nostro partito e che è fiaccato fin troppo spes-

so solamente dalle polemiche sterili interne che leggiamo sulla stampa nazionale.

Un partito nuovo allora, aperto alla società e agli individui, che sappia formare tra le altre cose una nuova classe dirigente in grado di assumere responsabilità di governo nel Paese e nei territori locali. Un partito che sappia sempre ascoltare e proporre, un partito che sia sempre in grado di poter mettere nel concreto dell'agenda politica e programmatica le sollecitazioni che provengono dalla società civile quando condivise e che in ogni caso non eviti mai il confronto con tutti.

Ora, cosa ci dice Pardi? Ci dice innanzi tutto che in questi ultimi mesi c'è stato un risveglio straordinario della società civile e qui l'analisi è del tutto condivisibile. Di più. Penso che come ha già detto Giuliano Amato la sinistra debba essere capace di riappropriarsi della parola libertà, perché credo anch'io che sia proprio una domanda di libertà quella che ci viene dalla società, dai movimenti che manifestano contro la povertà nel mondo ed anche da tutti coloro che si sono mobilitati mesi fa per chiederci un'opposizione più vigorosa al governo Berlusconi. E penso che non vi è dubbio che la mobilitazione di larghi strati della popolazione italiana nei movimenti che tutti conosciamo sia stata positiva. E con quei movimenti, con quell'impegno personale e collettivo noi Ds dobbiamo continuare a confrontarci. Purtroppo però Pardi dopo non risparmia offese ed accuse ai Ds ed al centrosinistra, per altro con toni che sfiorano spesso l'arroganza.

Si comincia con il dire che la straordinaria mobilitazione dei movimenti non ha ancora risolto il problema della propria rappresentanza politica, in quanto i partiti, tutti i partiti da quello di Pino Rauti a quello a cui io appartengo, sono parte e non soluzione del problema. Il centrosinistra avrebbe poi perso tempo a difendersi dai movimenti, mentre poteva tranquillamente "usarli" (è un termine di Pardi). E questo perché intendiamo la partecipazione solo come veicolo di consenso e siamo impegnati tutto il tempo a mantenere nelle nostre mani le redini del potere. Concludendo poi, immagino con il dito puntato verso tutti noi per indicarci all'indignazione della pubblica piazza, con un'accusa offensiva che punta a gettare l'ombra dell'infamia su tutto il centrosinistra: preferiamo dialogare con il centrodestra piuttosto che con i movimenti (qui starebbe l'infamia) e dobbiamo riimparare l'arte della rappresentanza.

Vorrei ricordare a Pardi che gli avversari politici suoi, miei e di tutto il centrosinistra sono Berlusconi ed il centrodestra. In un solo anno e mezzo il miracolo promesso da Berlusconi si è dissolto come neve al sole ed ora l'Italia è in una crisi sociale ed economica che speravamo non vedere mai più. Crisi resa ancora più grave in quanto in questo stesso periodo si sono promulgate leggi in favore di pochi quando non di uno solo e si sono minati dei diritti universali e dei principi democratici, mettendo a rischio la tenuta del sistema paese e fomentando la disgregazione sociale. Contro questo governo e questa destra, oggi in evidente affanno politico, stiamo dando battaglia nelle sedi istituzionali e nel Paese, avanzando delle proposte concrete, affiancati e solle-

citati da vari movimenti che hanno svolto, svolto e devono continuare a svolgere il ruolo positivo che hanno avuto. Portando le nostre idee e ascoltando quelle altrui, ma senza mai perdere di vista che l'avversario da sconfiggere è altrove e che sarebbe tragico dividersi con pretesti o personalismi. E sapendo tutti che occorrono dei veicoli democratici, i partiti, e dei luoghi di decisione per trasformare le proteste, le idee ed i progetti in proposte concrete di governo. Per fare questo siamo tutti consapevoli che occorrono al più presto un programma e delle regole dell'Ulivo e nell'Ulivo. E che questi due percorsi devono progredire insieme, anche per poter rispondere a ciò che i cittadini ci chiedono: decidere, avanzare le nostre proposte, candidarci al governo del Paese. E che tutto ciò va fatto aprendoci al contributo partecipativo della società, dei movimenti e delle persone, dall'inizio alla fine dei processi decisionali. Trovo allora gratuita la supposta accusa di voler "trattare" con Berlusconi e la destra sulle riforme istituzionali. La conclusione logica di Pardi e di altri è infatti che se fossero i Ds e l'Ulivo al governo del Paese, visto che all'opposizione ci sarebbero gli stessi partiti e le stesse persone "impresentabili" che oggi sono al governo, noi dovremmo modificare la Costituzione e la legge elettorale senza nemmeno consultare le minoranze. E questa non mi pare proprio una conclusione condivisibile, anche perché è per me inaccettabile dare degli "impresentabili" a quei milioni di cittadini che hanno liberamente scelto di premiare il centrodestra alle ultime elezioni e che però oggi sono in gran parte disincantati. Ripeto, e lo dico a Pardi e ad alcuni dirigenti del partito al quale appartengo, gli avversari sono altrove. E allora smettiamola una volta per tutte con questa corsa alla delegittimazione del gruppo dirigente dei Ds e del centrosinistra. Perché tutto ciò è autolesionistico e si sottrae per molto tempo la possibilità di governare il Paese perché, e questa è la cosa peggiore, si perde tempo in una discussione tutta interna che sa molto di lotta personale per la leadership e non si danno invece le risposte progettuali e programmatiche ai bisogni ed alle necessità dell'Italia e degli italiani.

Un metodo dello stare insieme

Alvaro Superchi, Garbagnate Milanese

Cara Unità, non ci siamo. Perché dico questo? Perché faccio sempre più fatica ritrovarmi negli articoli di fondo, negli editoriali, in particolare in politica nazionale. Sono stato un diffusore dal 1971 fino alla chiusura dolorosa ed un accanito sostenitore, non solo a parole ma anche monetario, non me ne penito, ma qualche ripensamento ce l'ho. Mi si dice, ed è vero, che non è più il giornale del partito, ma non può nemmeno essere il giornale denigratore della attuale direzione dei Ds. Tutti, da Furio Colombo in giù, dicono che bisogna unire la sinistra: poi ogni giorno leggo attacchi, chi più velati chi senza maschera, che criticano o addirittura insultano i massimi dirigenti della maggioranza del mio partito. Non faccio l'elenco, sarebbe troppo lungo. Mi limito ad un articolo di Colombo di alcuni gior-

ni fa in cui consigliava ai Ds di non partecipare a nessun confronto con l'attuale maggioranza di governo: legittimo il consiglio ma non lo condanno, come non si può dire, o pensare, che tutta la gente che ha partecipato alle grandi manifestazioni dei girotondi o sindacali la pensino come Furio. Io e tanti altri no di sicuro, pur aderendo e partecipando a quasi tutte le manifestazioni. Come non accetto che un Travaglio paragoni D'Alema al signor B. e C., se non peggio. Forse lui insieme alla maggioranza ed alla attuale minoranza di questo partito, ha la colpa di aver portato il partito a governare, o tutti gli errori sono imputabili solo a lui. Se fosse così, o quelli che questo giornale sempre più sponsorizza allora capivano poco, oppure dormivano (parlo naturalmente dei dirigenti della minoranza Ds). Ho fatto solo due cenini per farti capire perché non ci siamo. Forse io capisco poco di autonomia di un giornale che consideravo anche mio, questo può essere vero: non si può dire unificare e poi denigrare o insultare i dirigenti del più grande partito della sinistra. Mi rivolgo in particolare ai compagni della attuale minoranza Ds. Sono rispettoso della vostra autonomia, voi però dovete essere rispettosi della maggioranza, senza che nessuno pensi di avere la verità in tasca. Perché fino a prova contraria i Fassino e i D'Alema e tutta la segreteria di questo partito hanno il diritto di governarlo. Forse io e tanti altri siamo rimasti ancorati alla disciplina di partito, ma preferisco questa all'anarchia totale che disorienta e sfiducia l'opinione pubblica. La mia non vuol essere una lezione di morale, ma un metodo dello stare insieme: questo mi hanno insegnato i miei maestri, sia nel partito come nel sindacato. E eccessivo? No, perché uniti anche nella diversità si vince, divisi con le proprie vertici. no. E il signor B. governerà all'infinito. Questo ho imparato, non solo dai maestri che dicevo, ma anche lavorando con gli operai e impiegati della mia vecchia Alfa Romeo. Sono un vecchio operaio, spero di aver fatto capire il senso del mio malessere, sia per quanto riguarda il giornale, sia il partito.

Partiti del capo? Uno basta e avanza

Ninni Laterza, Locorotondo

Caro Cuperlo, secondo il mio modestissimo parere di semplice ex iscritto per circa dieci anni al tuo partito, ed ora profondamente deluso dal vostro operato e dalla vostra conduzione, vorrei dirti con grande affetto che hai perso una buona occasione. Scusami, ma la tua uscita, la tua invettiva contro Marco Travaglio, reo di aver inserito nell'elenco delle persone meno positive del 2002 Massimo D'Alema, mi è sembrata veramente inutile e poco opportuna. Il motivo è che noi, come Travaglio e come altri illustri commentatori e giornalisti politici vicini alla nostra area - ad esempio Curzio Maltese - siamo tantissimi che la pensiamo esattamente e perfettamente allo stesso modo. Siamo di sinistra e lo rimarremo sicuramente, abbiamo anche militato nel partito, abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo creduto sinceramente in un vero e reale cambiamento, abbiamo lavorato per tutto questo ma ciò non può certo vietarci di criticare e individuare alcune responsabilità del fallimento di questa sinistra in alcuni alti dirigenti che negli ultimi anni hanno guidato e diretto il partito, ricoprendo le cariche più importanti e prestigiose. Se Cuperlo è venuto alle manifestazioni o ai girotondi organizzati negli ultimi mesi dalle varie associazioni, molto più vicine alla cosiddetta società civile che non ai partiti ufficiali, si è reso certamente conto del grande merito che queste associazioni hanno avuto nell'aggregare e mettere insieme milioni di persone scontente e ormai rassegnate. Avrà capito che questa sinistra, con i suoi alti dirigenti, ha deluso tanti tanti compagni e militanti. Bisogna avere il coraggio e la forza di cambiare e rinnovare veramente le cose. In politica dovrebbe funzionare che chi sbaglia e perde paga, va via. Ma perché insistere e far finta di niente lasciando tutto al suo posto? Abbiate la forza anche dall'interno del partito, specialmente chi come te, caro Cuperlo, è giovane e potrebbe rappresentare il futuro del partito, di criticare e denunciare quando le cose non vanno, di cercare il cambiamento ed il rinnovamento. Non siate obbligati alla difesa strenua del capo anche davanti alle responsabilità di sbagli ed errori. Di partiti del capo, del dittatore unico, ce ne è già uno che basta e avanza. Con grande affetto

Lo scollamento tra vertici ed elettori

Alberto Biraghi

Gianni Cuperlo ritiene una disgrazia l'assunzione di Marco Travaglio all'Unità. Con tutta probabilità l'opinione è condivisa solo dai suoi colleghi dello staff di D'Alema. Viceversa, il fastidio di Travaglio per la mancata comparsa di D'Alema a piazza S. Giovanni è condiviso dalla grande maggioranza di chi c'era. Questo scollamento tra vertici ed elettori è la vera disgrazia per i DS e l'Ulivo.

una «giusta» vignetta



Le vignette di Chiappori che appariranno sui manifesti che l'Associazione Nazionale Magistrati farà affiggere nelle aule di giustizia in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario